

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lo ha stabilito ieri il governo

L'Olanda rinvia Fino al 1988 nessun «Cruise»

La decisione definitiva sull'installazione resta comunque condizionata all'andamento e ai risultati di eventuali trattative

Bene per l'Europa e la pace

La decisione del governo olandese di rinviare la installazione dei 48 Cruise al 1988 solleva senza dubbio polemiche e grida. Eppure è una decisione limpida e coerente, funzionale al negoziato. Anzi si può dire che si tratta del primo fatto positivo che rompe una situazione e una logica di corsa al riarmo, inevitabili dopo la rottura delle trattative di Ginevra.

Perché limpida e coerente? I governi olandesi di centro-sinistra o di centro-destra (qual è l'attuale) — grazie ad un deciso orientamento del Partito socialista e di larga parte del Partito cristiano — hanno sempre sostenuto, fin dal 1979, che avrebbero deciso sui missili da installare nel proprio territorio solo sulla base dell'andamento del negoziato. Insomma, di «clausola di dissolvenza» che i socialisti in Italia sostennero a loro tempo. Visto che i negoziati sono falliti per colpa delle due superpotenze (e non solo di una di esse), è il SALT 2, contrariamente a quanto indicava la «doppia decisione» della NATO è stato affossato, gli olandesi hanno tirato le logiche conseguenze.

È anche una decisione coraggiosa. L'Olanda ha subito fatto, nel corso del Consiglio atlantico di Washington, pressioni inaudite perché rivedesse, dalle sue posizioni, fino all'accusa di «tradimento» verso i propri alleati. Ma non ha ceduto. Ha difeso con serenità la sua autonomia, non si è piegata al primo rabbuffo dell'alleato maggiore. È un esempio (la ritirata di Craxi dopo Lisbona insegna) non frequente di indipendenza all'interno dell'Alleanza, senza che quest'ultima sia rimessa in discussione.

Infine si tratta di una decisione che corrisponde ai sentimenti della grande maggioranza del popolo olandese. Il governo, cioè, ha tenuto conto della forza del movimento pacifista, e quindi di problemi di consenso o meno a decisioni che coinvolgono la sicurezza del paese e la vita della gente. Anche in questo senso la lezione è importante, anche perché non ha trovato riscontro in altri governi, compreso quello italiano.

E adesso? Adesso si dirà che la decisione olandese indebolirà la prospettiva della trattativa, avendo diviso il fronte NATO e avendo respinto l'installazione della forza come viatico per la diplomazia. Non lo crediamo. Al contrario quella decisione offre una sponda corposa alla speranza del negoziato, e noi speriamo che trovi all'Est interlocutori attenti e sensibili. Fa avanzare l'unica idea possibile della sicurezza come ricerca in comune (la famosa «partnership») tra avversari. Rivitalizza la dialettica all'interno della NATO, che è una delle condizioni essenziali perché l'Europa esca dalla sua immobile subalterità. Tutti obiettivi che larga parte delle forze di sinistra democratiche europee — a partire dalla socialdemocrazia tedesca — hanno fatto propri.

Ben venga, dunque, l'annuncio olandese. Se altri governi europei avessero avuto un analogo coraggio e un corrispondente interesse a disinnescare la spirale del riarmo, probabilmente la storia dei missili di teatro sarebbe stata diversa. Ma oggi si riapre un capitolo che potrebbe essere nuovo e benefico per l'Europa.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — L'Olanda non installerà i Cruise prima del 1988, ovvero due anni dopo il termine fissato dal piano di riarmo NATO, secondo il quale il dislocamento dei 48 missili da crociera destinati ai Paesi Bassi sarebbe dovuto avvenire entro il 1986. Non solo, ma l'Aja subordina la decisione definitiva sull'installazione, che dovrà essere presa il 1° novembre 1985, all'esame dello stato, a quella data, dei negoziati tra USA e URSS. In sostanza, fra diciassette mesi l'Olanda potrebbe anche decidere di rifiutare i missili (se un'eventuale ripresa delle trattative Washington-Mo-

seca dovesse aprire qualche spiraglio di intesa) o di accettarne un numero ridotto. La decisione, che rappresenta il primo e unico «no», sia pure nella forma del rinvio, da parte di un paese destinato ad ospitare gli euromissili USA, è stata presa ieri dal governo dell'Aja durante una seduta straordinaria del Consiglio dei ministri. La riunione era stata convocata dal primo ministro Ruud Lubbers dopo una lunga e difficile trattativa che si è svolta tra gli stessi esponenti del gabinetto, divisi

Paolo Soldini
(Segue in ultima)

IL SOSTEGNO DEL PCI ALLA PROPOSTA DI MORATORIA NUCLEARE DEI «SEI». A PAG. 3

Il pentapartito rotola verso il 17 giugno in condizioni di sfascio

Ora la DC preannuncia la crisi e chiede la guida del governo

Ma Craxi si aggrappa al decreto e vuole un'altra fiducia

Il «Popolo» rivendica una direzione dell'esecutivo «più idonea e rappresentativa» - Lettera del presidente del Consiglio a Pertini sui rapporti col PCI - Al Senato lo scontro passa all'interno della maggioranza: attacchi socialisti a Ferrari Aggradi (DC)

ROMA — All'ultimatum di Craxi: «O io rimango a Palazzo Chigi elezioni politiche anticipate», De Mita ha fatto rispondere con la rivendicazione esplicita della presidenza del Consiglio. Forte del legame speciale con il PRI, confortata dal rapido allinearsi del liberale Zanone, la DC sembra dunque voler accettare la sfida lanciata dal leader socialista. L'appuntamento con la crisi, subito dopo il voto del 17 giugno, appare a questo punto inevitabile. Il deterrente esibito da Craxi, nel tentativo di evitare che l'annunciata «verifica» si concluda con la caduta del suo governo, ha sortito effetti contrari a quelli sperati dal presidente del Consiglio: il «Popolo», per la penna di Galloni, gli notifica stamane che la DC alla «verifica» non potrà non riproporre, ove se ne presentasse la necessità e senza porre pregiudiziali, ma anche senza subirne, la questione della guida del governo più idonea e rappresentativa. Quest'ultimo aggettivo, che allude esplicitamente alla consistenza della rappresentanza elettorale, rende inequivoca la candidatura di alla successione a Craxi. Il presidente del Consiglio è stato avvertito della risposta democristiana mentre si trovava al Quirinale: motivo, il ricevimento ufficiale per la celebrazione della festa della Repubblica. Ma nei giardini del palazzo presidenziale Craxi avrà certo colto l'occasione per affrontare un altro delicato problema che gli sta a cuore: il tono dei rapporti con Pertini, che

ROMA — Craxi minaccia di porre la fiducia anche al Senato, se il decreto-bis incontrerà «altri problemi». L'ha detto ai giornalisti sull'aereo che ieri lo riportava a Roma dalla Sardegna, mentre a palazzo Madama stavano esplodendo le tensioni che da giorni covavano nella maggioranza. C'è stato un violento attacco dei socialisti al presidente dell'assemblea, Cossiga, e della commissione bilancio. Ferrari Aggradi, in uno sfogo, se l'è presa col governo per aver creato un «impiccio» al Parlamento. Donat Cattin si è lasciato sfuggire nel corridoio battuto piustoso salaci nei confronti del ministro De Michelis. E da altri dc, infine, sono pervenute accuse di «arroganza» ai socialisti per i toni della loro polemica contro l'opposizio-

ne di sinistra. Craxi deve aver previsto che respingendo non solo le richieste comuniste di modifiche al decreto ma addirittura le sollecitazioni sindacali a rispettare il «protocollo d'intesa» del 14 febbraio, sarebbero sorti gravi contrasti nella coalizione di governo. E la sua minaccia, più che volta a piegare l'opposizione comunista — che comunque si preannuncia «dissoluta» — sembra pendere su una maggioranza alquanto irrequieta. La goccia che ieri ha fatto traboccare il vaso è stato l'ennesimo tentativo del settore più oltranzisti del pentapartito, nella commissione Giovanni Fasanella (Segue in ultima)

Scontri e ricatti attorno alla P2

Le vicende che ruotano attorno alla P2 diventano sempre più scottanti e arroventati i rapporti all'interno del pentapartito e soprattutto tra Dc e Psi. Giovedì, in un nostro editoriale, avevamo analizzato un'intervista che, su queste vicende, aveva rilasciato a «la Repubblica» l'on. Formica. Alcuni dirigenti della Dc hanno letto l'articolo, si sono risvegliati, hanno cercato l'intervista di Formica — apparsa domenica scorsa — e hanno incaricato l'on. Galloni (ancora in dormiveglia) di replicare «duramente» all'on. Formica, «allo stesso Craxi e a chi, come noi, aveva disturbato il sonno dei dirigenti democristiani. Doveva trattarsi di sonno profondo se la Dc si è decisa a replicare a Formica quattro giorni dopo e solo perché sull'«Unità» era stato manifestato un comprensibile stupore per il silenzio democristiano. E, col silenzio di Formica, il «Popolo» di Torino, ad ovattare, a mistificare tutto ciò che può disturbare il manovratore.

Tuttavia c'è da dire, leggendo la replica democristiana — che forse Galloni, quando scriveva, non era in dormiveglia, ma dormiva ancora poiché non ha dato alcun chiarimento alle nostre domande e bisognerebbe dedurre che non ha capito o che, svegliissimo, fa finta di non capire. Stando così le cose, siamo costretti a tornare sull'argomento centrale del nostro editoriale. Punto di partenza è che Dc e Psi sono nello stesso governo, anzi — come si dice — sono «alleati» e la Dc ha proposto al Psi una «alleanza strategica». Ebbene il capogruppo alla Camera di questo alleanza strategica ha scritto: 1) che durante il centro-sinistra la Dc giocava su due tavoli: su quello riformista faceva lo scoppio con Pietro Nenni; su quello golpista barava col SIFAR (servizi segreti) del generale De Lorenzo. 2) Quando questi giochi furono scoperti, o si esaurirono, la Dc avrebbe dato vita ad una struttura parallela (la P2) incaricando Gelli di una «gestione per conto terzi». In questa struttura stavano i capi dei servizi segreti, dei carabinieri, della finanza, di altri apparati statali e alti magistrati. Attraverso la P2 la Dc (qualunque governo o alleanza realizzasse) gestiva lo Stato, gli affari, i rapporti di potere. 3) Stando così le cose, controllando la P2 e avendo — dice Formica — «spezzato e subappallato» i servizi segreti, la Dc — attraverso essi — sapeva anche di Moro. Insomma, l'on. Formica ritiene che la «direzione strategica» della P2 era ed è nella Dc.

È a questo punto che noi abbiamo posto un problema politico che riguarda la Dc, il Psi e il governo quale istituzione della Repubblica. La Dc è stata accusata — e non dall'uscire del Psi — di avere nel suo gruppo dirigente gli uomini della «direzione strategica» della P2 nel momento stesso in cui il presidente della Commissione che indaga su questa loggia dice che si trattava di una organizzazione eversiva, di una associazione a delinquere che ha attentato alla democrazia italiana. L'on. Galloni scrive che la Dc reagisce con il «massimo sdegno» contro queste «ignobili speculazioni». Ora, lasciamo stare lo «sdegno» e veniamo ai fatti politici. Il capogruppo del Psi, del partito del presidente del Consiglio, ha avanzato «ipotesi» che mettono in discussione la lealtà democri-

stica della Dc o di una parte consistente della Dc. Lo «sdegno» può valere per un oppositore, per un giornale che avanza queste ipotesi, non per lo stesso Craxi, come scrive Galloni. Lo stesso Craxi è il vostro presidente del Consiglio.

All'on. Formica, che avanza non solo «ipotesi» politiche, ma manda messaggi cifrati alla Dc, abbiamo chiesto se nei prossimi giorni, in commissione P2, si deciderà a dire pane al pane e vino al vino o glierà per la tangente. Insomma si tratta di capire se le «ipotesi» di Formica sono valide nel momento in cui dalla Dc viene messa in discussione la presidenza socialista e invece non sarebbero più valide se questa presidenza traballante dovesse restare in piedi. Questo dubbio non è stato sciolto e siamo curiosi di leggere cosa dirà martedì in commissione l'on. Formica.

Infine c'è un problema istituzionale. È decante che un governo, reso da queste guerre, si ritrovi unito solo per fare sbaramento sul decreto che taglia i salari? È questo il senso del comunicato di ieri della segreteria del PCI, ignorato dai canali Rai e da alcuni giornali governativi. Ma non possiamo concludere questa nota senza una replica alla Dc che, sul suo giornale, tiene a sottolineare che «il collegamento tra la P2 e l'assassinio di Moro rimane una pura ipotesi privo di alcun riscontro obiettivo». Se ci fossero tutti i riscontri, si conoscerebbe anche la casa dove è stato prigioniero Moro. È chiaro che tutto non è chiaro, e che la Dc è anche vero che, nella relazione Anselmi, su questo delitto e la P2 ci sono dei passaggi che è bene riportare integralmente. Ecco:

«Quello che alla Commissione è apparso come elemento di riflessione pienamente attinente alle proprie valutazioni è il ricorrere anche nel caso di Moro di manifestazioni tra le più significative di una «ipotesi» di rapporto Gelli-Servizi segreti nelle più delicate vicende del paese, con le connotazioni che a questo rapporto sono state attribuite nella parte della relazione a ciò specificamente dedicata. Ci si riferisce alla circostanza emersa durante l'audizione del commissario Cioppa, funzionario del SISDE, secondo cui durante il sequestro Moro il Capo del Servizio gen. Grassini gli affidò un accertamento da compiere sulle motivazioni politiche del sequestro specificandogli che lo spunto a questa azione informativa proveniva da una riunione di lavoro a cui era presente Gelli. Il capo della loggia agiva dunque ormai come un elemento pienamente inserito al massimo livello in uno dei gangli essenziali dello Stato in posizione di quasi ufficialità. Anche qui è significativo come altri apparati dello Stato, esterni ai servizi di informazione, si potessero, anche di fronte al caso Moro, con atteggiamento completamente diverso: sappiamo infatti dall'allora direttore di Arezzo Amato che l'ispettore Santillo, ancora lui, ricevette proprio durante i 55 giorni l'incarico di indagare su Gelli come possibile pista da seguire per il sequestro».

«Quel che il testo E se si tiene conto di ciò che fecero e di ciò che non fecero gli apparati statali, guidati da Gelli, prima, durante e dopo il rapimento Moro, è da rabbrivire. Ma, a quanto pare, alcuni dirigenti dc non rabbriviscono».

em. ma.

Mentre il Consiglio di Stato accoglie un ricorso per stipendi raddoppiati ai dirigenti ospedalieri

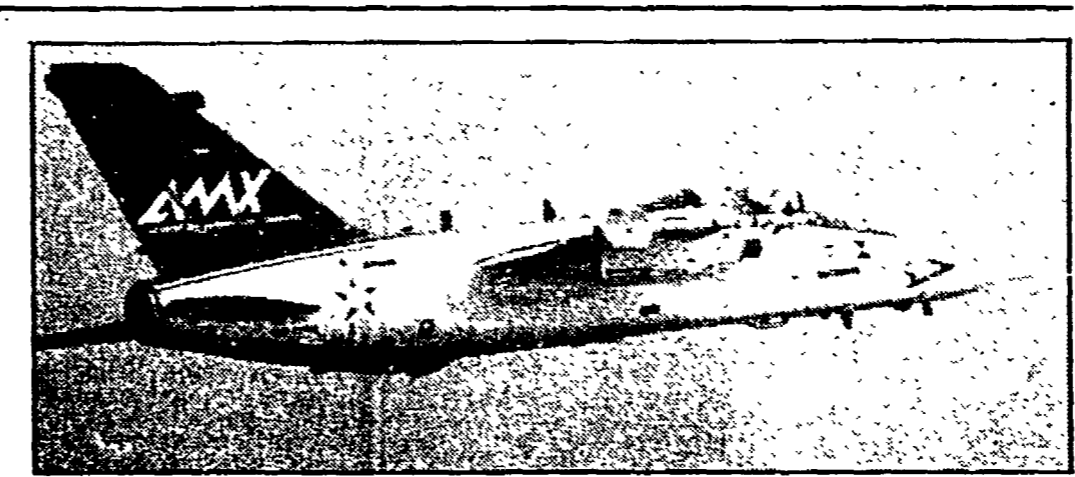
È bufera dopo gli aumenti ai giudici

Mammì: «Forse faremo slittare la discussione del disegno di legge alla Camera» - Perna: «Ma la legge è uguale per tutti?» - Violante: «Le colpe del governo e della maggioranza» - Reazioni inquiete in tutti i settori politici per il «conflitto di poteri»

Una bufera dopo la pronuncia della Cassazione sugli aumenti record e gli arretrati ai magistrati: il governo, che s'era impegnato a consentire alla Camera di esaminare in aula entro martedì notte, i nuovi emendamenti alla legge per le retribuzioni, eluderà probabilmente questa scadenza: l'ha annunciato il ministro Mammì. I gruppi parlamentari della Camera e del Senato del PCI, in una nota congiunta denunciata la gravità della situazione, oltre che palese discriminazione nella ripartizione dei sacrifici.

esempio, il ricorso dei dirigenti amministrativi dell'ospedale di Bressanone (Bolzano) per allineare le loro «buste paga» ai pari grado sanitari: in parole povere hanno ottenuto stipendi raddoppiati. Ed è probabile che, dopo tale pronuncia, altri 2.000 dirigenti di ospedali di tutta Italia — secondo una stima approssimata per difetto — formolino e vedano accolti analoghe pretese. Il compagno sen. Edoardo Perna, in un'intervista dice: «Ma la legge non è uguale per tutti?». Luciano Violante, responsabile della commissione giustizia del PCI, denuncia le gravi colpe del governo e della maggioranza in una vicenda che assume — anche secondo illustri costituzionalisti — riflessi gravissimi sul piano degli equilibri costituzionali, oltre che palese discriminazione nella ripartizione dei sacrifici.

Vicino Torino Precipita l'AMX, il nuovo caccia italiano



Al quinto volo di collaudo il prototipo del caccia italo-brasiliano AMX stava precipitando nelle vicinanze di Torino. Ma il pilota, Manlio Quarantelli, di 57 anni, per evitare che il velivolo cadesse su due cascine ha tentato un atterraggio di fortuna. Solo quando l'aereo s'è fermato, ha azionato la carica esplosiva che lo ha esparato sino a cinquanta metri d'altezza con il

seggolino per poi ridiscendere con il paracadute. Appena in tempo: un artimo dopo l'AMX è stato avvolto da un globo di fuoco che ha distrutto il prototipo dal valore di 100 miliardi. Quarantelli si è salvato ma la caduta gli è costata la frattura di due vertebre. L'AMX dovrebbe sostituire negli anni '90 i G.91 e gli F.104 dell'Aeronautica.

A PAG. 5

Nell'interno

Bische clandestine, altri sei mandati di cattura

Sei mandati di cattura nell'ambito dell'inchiesta sulle bische che vede coinvolto anche Emilio Fede, destinatario di un mandato di comparizione.

Nell'83 esportazione illegale di valuta per 7mila miliardi

Le esportazioni illegali di valuta sono aumentate nell'83 del 330% e sono ammontate a sette mila miliardi. I dati forniti ieri dalla Guardia di Finanza.

Genscher lascerà nell'86 la leadership della FDP

Il leader dei liberali tedesco-occidentali, Hans Dietrich Genscher, si ritirerà dalla leadership del partito fra due anni. Lo ha annunciato lui stesso al congresso della FDP.

Per gli scioperi in Germania l'Iveco sospende 2300 operai

Alle fabbriche dell'Iveco-Fiat mancano componenti costruite in Germania, a causa degli scioperi dei meccanici tedeschi. La società ha così deciso 2300 sospensioni a partire da lunedì.

ROMA — Finalmente una buona notizia, anzi due. Dalla mezzanotte sono sospesi tutti gli scioperi in programma negli aeroporti italiani; le pompe di benzina sono di nuovo tutte aperte dalle sette di stamani. La paventata prosecuzione ad oltranza della chiusura è stata scongiurata, anche se permangono lo stato di tensione nella categoria. L'annuncio della sospensione degli scioperi negli aeroporti è arrivato nel pomeriggio di ieri a conclusione di una giornata di consultazioni al ministero del Lavoro e di nuovi gravi disagi negli scali milanesi di Linate e Malpensa e romano di Fiumicino (69 voli Alitalia cancellati su 132 programmati). Al ministero del La-

Giornalisti a congresso rieleggono Miriam Mafai presidente della FNSI

Maggioranza assoluta alla lista di «Rinnovamento» - In un finale convulso sono state sconfitte le forze (legate al Psi) che puntavano a un sindacato «governativo»

Dal nostro inviato SORRENTO — Alle 8.30 di ieri mattina un lunghissimo, affettuoso applauso e la consegna di un mazzo di rose rosse hanno salutato la rielezione di Miriam Mafai a presidente del sindacato nazionale dei giornalisti. Alla terza votazione (che richiedeva la maggioranza semplice) Miriam Mafai, candidata di «Rinnovamento» — la corrente unitaria e progressista che da 14 anni guida il sindacato — ha ottenuto 145 voti, contro i 136 di Carlo De Martino, presentato da «Stampa democratica», raggruppamento lombardo guidato dal

socialista Giorgio Santerini. A questo epilogo si è giunti dopo una seduta tesa e drammatica, durata quasi ininterrottamente per circa 24 ore. Il successo di «Rinnovamento» è stato completato dalla conquista della maggioranza assoluta nel consiglio nazionale (il parlamento del sindacato) che nei prossimi giorni eleggerà il segretario (è prevista, ovviamente, la riconferma di Sergio Borsari) e la giunta esecutiva; e dall'approvazione — con una ampissima maggioranza — della mozione con la quale si approva la relazione del segretario e si

tracciano le linee strategiche del sindacato per i prossimi tre anni. È un risultato del quale immediatamente — a cominciare dal luogo stesso in cui il congresso si è svolto — è stato colto il valore, che va ben al di là della riconferma — alla guida della FNSI — di «Rinnovamento» e dei suoi leader, tra i quali un presidente comunista.

«A Sorrento — dice Achille Occhetto, della segreteria nazionale del PCI — contro le crociate ideologiche sono prevalse le scelte di continuità, che mai come oggi riguardano la difesa della libertà, della democrazia, del-

Riprendono i voli oggi si tratta Le pompe di benzina di nuovo aperte

Il sottosegretario Leccisi ha assicurato i sindacati di avere riscontrato — dice una nota Cgil, Cisl e Uil — «una nuova disponibilità delle compagnie aeree a dare risposte di merito sulla piattaforma» della categoria. Ha assicurato anche la presenza del ministro alla nuova fase di trattativa che riprenderà oggi. Di qui la decisione di sospendere gli scioperi, pur mantenendo il «massimo grado di mobilitazione della categoria». I benzinai hanno riaperto i distributori anche per «non creare ulteriori problemi agli utenti», rileva una nota di Fiat, Figue e Flerica, e si accingono a riprendere il confronto con le aziende petrolifere. Accusano infine il governo di «improvvisazione e superficialità».